

IL FORTETO. PARTE QUINTA.



A distanza di oltre due anni dall'ultimo numero della serie sul Forteto,¹ e dopo la conclusione del processo con condanna di quasi tutti gli imputati, la recente diffusione in rete della lettera di don Milani a Giorgio Pecorini che trovate più avanti ci costringe a riaprire il caso e a riflettere su un aspetto della vicenda che avevamo programmaticamente ignorato.² Per anni la saggistica progressista (in testa le edizioni del Mulino) ha di fatto celebrato Rodolfo Fiesoli come un don Milani redivivo, apparentando in articoli di giornale e riviste, studi, libri, manifestazioni e convegni, l'esperienza del Forteto con quella della scuola di Barbiana. Oggi ci chiediamo se non avesse qualche ragione. E com'è stato possibile, altrimenti, che del piccolo gruppo degli ex ragazzi di Barbiana diversi abbiano avuto rapporti stretti col Fiesoli: sappiamo che qualcuno ha partecipato alla fondazione medesima del Forteto, altri condividevano col «profeta» l'accoglienza dei giovani ai campi estivi Comboniani.³ La dettagliata analisi di Armando Ermini che presentiamo ci induce a pensare che trovassero davvero nel carisma del Fiesoli più di un ricordo di quello dell'antico maestro. Come si vedrà il linguaggio della lettera è piuttosto volgare (peraltro come in altre di don Milani) ma in questo caso tagliare era fuori questione. Forse la trivialità era un malinteso modo di scendere al popolo per il ragazzo di buona famiglia. Un popolo evidentemente visto con le lenti deformate dell'ambiente di provenienza.⁴ Dai miei due nonni contadini ricordo di non avere mai sentito una parolaccia. Non che nessuno impreccasse: semplicemente la volgarità è un attributo individuale, non di classe. Osserva Baltasar Gracián: «Si sappia che il volgo è dappertutto: nella stessa Corinto, nella famiglia più eletta. Varcando la soglia, nella propria casa, l'esperimenterà ciascuno».

- 1 La serie, iniziata nel dicembre 2012, comprende i numeri 729, 730, 735 e 766, del settembre 2013.
- 2 Si veda la *Premessa* nel primo numero della serie.
- 3 Vedi n° 766 pp. 2-3.
- 4 In tema si veda *Il Covile* n° 720 dell'ottobre 2012.

ARMANDO ERMINI

UNA SINGOLARE LETTERA DI DON MILANI RIAPRE LA QUESTIONE BARBIANA-FORTETO.



Caro Giorgio... Quando si vuole bene davvero ai ragazzi, bene come gliene può volere solo la mamma che li ha fatti o il maestro che li ha partoriti alla vita dello spirito o il prete che non ha donna o figli fatti per mezzo del pipì, ma solo figli fatti per mezzo dei Sacramenti e della Parola allora il problema della scuola confessionale o non confessionale diventa assurdo, ozioso. Quei due preti mi domandavano se il mio scopo finale nel fare scuola fosse nel portarli alla Chiesa o no e cosa altro mi potesse interessare al mondo nel far scuola se non questo. E io come potevo spiegare a loro così pii e così puliti che io i miei figli li amo, che ho perso la testa per loro, che non vivo che per farli crescere, per farli aprire, per farli sbocciare, per farli fruttare? Come facevo a spiegare che amo i miei parrocchiani più che la Chiesa e il Papa? E che se un rischio corro per l'anima mia non è certo quello di aver poco amato, ma piuttosto di amare troppo (cioè di portarmeli anche a letto!). E chi non farà scuola così non farà mai vera scuola e è inutile che disquisisca tra scuola confessionale e non confessionale e inutile che si preoccupi di riempire la sua scuola di immaginette sacre e di discorsi edificanti perché la gente non crede a chi non ama e è inutile che tenti di allontanare dalla scuola i professori atei ... E chi potrà mai amare i ragazzi fino all'osso senza finire col metterglielo anche in culo se non un maestro che insieme a loro ami anche Dio e tema l'Inferno e desidera il Paradiso? (Lettera di don Milani a Giorgio Pecorini, in: Giorgio Pecorini, *Don Milani! Chi era costui?*, Baldini e Castoldi 1996, pp. 386-391)

PERIODICAMENTE la figura di don Milani, a tanti anni di distanza dalla sua scomparsa, torna ad essere al centro dell'interesse mediatico e culturale. Non potrebbe essere altrimenti, visto quello che ha rappresentato nell'immaginario collettivo degli italiani fin dagli anni sessanta del secolo scorso. Don Milani è diventato un'icona, un simbolo di trasformazione e rinnovamento in senso radicale e progressista della Chiesa, ma piú in generale della società italiana, a partire dalla scuola e dall'insegnamento. La lettera che pubblichiamo è di grande importanza, ma non per la curiosità morbosa di scavare nell'intimità di un personaggio controverso.

NON c'è nessun motivo di credere che don Milani abbia messo in pratica quel desiderio sessuale per i suoi allievi, che ammette e nello stesso tempo allontana da sé, spaventato. Scrive Giuseppe Fornari,⁵

Alla luce di quanto ho accennato sulla sua storia familiare, è verosimile che Milani avesse sviluppato una propensione di tipo omosessuale, favorita dall'ammirazione verso il modello fraterno e dalla sfiducia di poterlo eguagliare nel campo particolarmente minato delle conquiste sentimentali.

Se, come credo e come spero per quei ragazzi, l'amore per Dio, il desiderio di Paradiso e il timore per l'Inferno, l'hanno trattenuto dal rendere concreto quel fantasma omosessuale, ciò torna ad onore del prete di Barbiana, e comunque rimane confinato nella lacerazione della sua coscienza, che non spetta certo a noi giudicare.

Quella lettera è invece importante perché ci immerge nel clima culturale di cui egli fu simbolo ma che, coinvolgendo diversi ambienti, va ben oltre la sua persona. Clima che ai giorni nostri non è affatto tramontato. Mi riferisco a ciò che balza di piú all'attenzione del lettore: la svalutazione delle figure del padre e della famiglia, e una concezione dei rapporti genitori-figli, ma piú in generale di tutta la società, che veda quelle figure come irrilevanti. Si può dire anzi che, a partire dalla rivolta sessantottina, giovanile e fem-

minile, quella concezione abbia finito per prevalere nella società.

LA scomparsa o l'assenza del padre ha effetti sul piano sociale ma anche su quello individuale, compresa la distorsione del senso dell'amore nutrito da un adulto verso un ragazzo e dell'attrazione sessuale che di quella distorsione è conseguenza. Per quanto riguarda don Milani c'è un dato biografico da sottolineare. Sul sito della fondazione a lui dedicata possiamo leggere che

Negli scritti pubblici di don Lorenzo, appare poco la figura del padre. Probabilmente perché morì prima che don Lorenzo divenisse sacerdote. Era laureato in chimica, ma era personaggio di vasta cultura generale e dai molteplici interessi. Era il maggiore di quattro fratelli e alla morte del padre fu capo e guida della famiglia Milani.⁶

Al contrario, il centro del suo mondo affettivo è occupato dalla mamma. Leggiamo, sempre sul medesimo sito:

La figura della mamma, per don Lorenzo è molto importante. Anche quando è uomo conosciuto e padre dei suoi ragazzi, lui è sempre un figlio che si sente generato. Di fronte alla mamma si trasforma, diventa figlio amoroso e rispettoso, con la quale si consiglia e parla a lungo. Piú volte alla settimana scendeva da Barbiana a Vicchio solo per telefonare alla mamma oppure mandava qualcuno del popolo a imbucare la lettera che le scriveva. [...] Per noi quando veniva la mamma lassú era una festa perché don Lorenzo si trasformava, era meno esigente, piú tollerante. Quando non condivideva qualche nostro atteggiamento non faceva nessun urlaccio ma ci diceva sottovoce: «ne approfitti perché c'è la mamma, ma quando va via faremo i conti». Un figlio esemplare e rispettoso *e forse un potere straordinario che essa ha avuto su di lui*. M.G. [Michele Gesualdi, corsivo nostro (N.d.R.)]

Sta di fatto che nella lettera la parola padre non compare mai, né come padre terreno né come Dio Padre. Il suo inizio ci dice che per don Milani non esiste *vero amore* se non quello materno, o di quello del Maestro che ha fatti rinascere spiritualmente i giovani, o quello del prete che i figli li fa solo per mezzo dei sacramenti e della parola. Il finale ci dice invece che l'amore intenso,

⁵ Giuseppe Fornari, «I doppi vincoli d'amore di don Lorenzo Milani» in *La contraddizione virtuosa. Il problema educativo, don Milani e il Forteto*, a cura di G. Fornari e N. Casanova, Il Mulino, 2008.

⁶ www.donlorenzomilani.it.

«fino all'osso», del maestro per i suoi allievi sfocebbe in attrazione sessuale ed avrebbe come sbocco *inevitabile* il rapporto omosessuale se non ci fosse la fede a fare da barriera. La fede appare dunque configurarsi principalmente come divieto, come l'interdetto che devia la pulsione sessuale del maestro verso il giovane allievo.

PREMesso che nessuno è colpevole per le pulsioni che prova, indipendenti dalla sua volontà, non occorre essere preti o teologi per sapere che per la dottrina sessuale cattolica, per ciò accusata di oscurantismo, c'è differenza fra il divieto di rapporti omosessuali e il divieto del rapporto carnale fra uomo e donna prima o fuori del matrimonio. Non entro nel merito, ma mi sembra evidente che il secondo è istituito, si sia d'accordo o meno, per dare all'amore carnale derivante da una attrazione naturale, un senso che trascenda il puro piacere sessuale; dal punto di vista cristiano si potrebbe dire per elevarlo. Il divieto ad avere rapporti carnali omosessuali trova invece il suo fondamento nella loro congenita innaturalità, da cui deriva la condanna per quegli atti, e la loro definizione come «disordine morale». Quindi la pulsione omosessuale contrassegna, prima e più del disordine morale che ne è solo una conseguenza, una deviazione dall'ordine naturale; ed anche quando l'atto fosse compiuto in nome dell'amore, si tratterebbe comunque di un amore distorto e deviato, ciò che nella psicanalisi viene definito, in senso tecnico, perversione. Voler bene intensamente ad una persona dello stesso sesso, non ha affatto come sbocco naturale l'attrazione erotica, sotto nessun punto di vista.

IL cristianesimo, e in particolare il Cattolicesimo, è la religione del Padre e del Figlio, nessuno lo può negare; il padre terreno è sempre stato considerato il rappresentante e il garante dell'ordine simbolico del Padre divino. E la loro legge, la loro autorità, i loro divieti, fondati non sull'arbitrio ma sull'amore.

Il non nominare il padre terreno come capace d'amore ci dice della sua insignificanza per don Milani, che scivola nel dileggio allorquando scrive dei preti che non fanno figli «per mezzo del pipì». Dietro il dileggio si legge la svalutazione, di origine chiaramente gnostica, dell'unione sessua-

le fra donna e uomo rivolta alla procreazione, e in essa del ruolo maschile.

VIENE da chiedersi, vista la sua concezione dell'amore, se ciò sia dovuto al fatto che l'amore del padre verso il figlio maschio, di questo stiamo parlando, non ha mai un sottofondo sessuale, il che non può dirsi per la madre (l'incesto, anche limitandosi solo alle forme più soft, è più diffuso di quel che non si creda). Sullo sfondo si staglia la Grecia classica, Socrate, Platone e via discorrendo, che false narrazioni ci hanno dipinto come una società in cui pederastia e omosessualità erano socialmente accettate come normali. Il *Covile* si è già occupato di smentire questa tesi tramite gli scritti di Francesco Colafemmina e Antonio Socci.⁷ Qui riporto invece quanto scriveva lo psicanalista Paolo Ferliga nel 2009.

Anche tra Socrate e i suoi allievi circolava Eros, del tutto privo però di rapporti sessuali. Come spiega Platone nel *Simposio*, Socrate aiuta i suoi discepoli a trasformare la pulsione sessuale, legata all'affetto che provano per lui, in ricerca della verità e del bene. Eros, liberato dalla sua relazione con il corpo, diviene così il principale alleato del filosofo.⁸

Il passo che ho riportato ci dice due cose importanti. La pulsione sessuale parte dal ragazzo verso l'adulto e non viceversa; l'adulto ha il compito naturale di trasformarla e indirizzarla, e lo può fare anche senza la norma religiosa cristiana, che semmai rafforza ma non istituisce quel compito. Quando invece è l'adulto ad avvertire attrazione sessuale verso il giovane, o comunque verso una persona dello stesso sesso, allora siamo in presenza di una patologia, che lo stesso Ferliga, in accordo con Freud, attribuisce alla carenza di padre.

La maturità piena presuppone l'incontro con l'altro e quindi, dal punto di vista sessuale, con l'altro genere. Il prevalere della posizione omosessuale è radicato, secondo Freud, nella mancanza di un padre forte nell'infanzia.

Sia pure da punti di vista e per scopi non identici, sul tema omosessualità esiste una certa convergenza fra il cristianesimo e la tradizione psicanali-

⁷ *Il Covile* n° 709 del luglio 2012.

⁸ Paolo Ferliga, «Omosessualità, genere maschile e bisogno di padre», in *Social News, mensile di promozione sociale*, giugno 2009.

tica. Anche alla luce di tale convergenza, il sacerdote don Milani avrebbe dovuto ammettere che qualcosa in lui non andava, che esisteva in lui un problema irrisolto, e che problema! Anziché rivendere quell'attrazione come «troppo amore», avrebbe dovuto ammettere che il suo era un amore sbagliato, deviato, ossia un «non amore», che avrebbe nuociuto gravemente ai suoi allievi. E questa, alla fine, sarebbe stata la motivazione più alta e nobile, ben più della fede, del desiderio di paradiso o di paura dell'inferno.

Si delinea così un quadro concettuale che chiarisce il significato del mancato riferimento al padre nella lettera di don Milani. Il padre è colui che ha il compito primario di staccare, o estrarre, il figlio dalla simbiosi con la madre. La sua legge, la sua norma, il suo divieto, si configurano come un atto d'amore verso il figlio ed anche verso la madre. Scrive Massimo Recalcati che

Il padre è colui che pronuncia due distinti moniti che interdicono il reciproco desiderio incestuoso fra madre e bambino. A lei dice: «Non puoi divorare il tuo frutto», mentre a lui: «Non puoi ritornare da dove sei venuto».

La condizione strutturale per accedere al desiderio implica un divieto di accedere al godimento assoluto della Cosa materna, e quindi la Legge si configura non come pura interdizione ma come dono della facoltà del desiderio. In mancanza della Legge paterna, del suo limite, non può esistere neanche desiderio autentico, ma solo la tendenza ad un godimento immediato, caotico, smarrito, assoluto, privo di ancoraggi simbolici e di carattere, appunto, incestuoso.⁹

Il padre, mediante la sua Legge che inibisce il desiderio per la madre, apre dunque allo sbocciare del desiderio autentico del figlio verso l'altro sesso, verso la donna, altrimenti inibito dall'assolutezza della figura materna e deviato verso l'uguale. Non è un caso, chiosa Giancarlo Ricci,¹⁰ che la diffusione dell'omosessualità procede di pari passo col declino della funzione paterna nelle società a capitalismo avanzato.

Gli accenni alla vita e alla personalità di don Milani sembrano raccordare il contenuto di quella lettera col quadro concettuale che ho tentato di delineare. Chi lo ha conosciuto potrà dirlo meglio di me. Io mi limito a ricordare che fui molto colpito dal suo scagliarsi contro un divertimento innocente qual è il ballo, e dal quasi divieto che impose ai suoi allievi di praticarlo. Erano altri tempi, quelli in cui prevaleva una concezione ascetica dell'impegno politico dal quale nulla doveva distrarci, ballo o sport o altro intrattenimento che fosse, e in questo modo interpretai quel divieto. Ora, dopo questa rivelazione, se ne può dare, forse, anche una lettura diversa.

DON Milani si è salvato, e con lui i suoi allievi, grazie alla sua fede ed al suo rigore etico, e gli va riconosciuto oltre quelle che furono le sue idee. Non così andò, non tanti anni dopo, agli sfortunati ragazzi del Forteto. Non si tratta di far discendere un caso dall'altro secondo una concatenazione di causa effetto, ma non si possono non sottolineare le contiguità: d'ambiente culturale, di concezioni antifamiliari, di personaggi gravitanti in quelle aree, dei luoghi fisici delle due esperienze, entrambe da Calenzano al Mugello. Di queste si è già largamente occupato il *Covile*. La lettera a Giorgio Pecorini mette però in evidenza che esiste analogia anche fra le personalità di don Lorenzo Milani e Rodolfo Fiesoli: entrambi carismatici, entrambi capi assoluti delle comunità giovanili che avevano fondato e promosso, entrambi estremamente severi verso i loro allievi o assistiti, entrambi scarsamente attenti, quando non ostili, al femminile, entrambi mossi da pulsioni omosessuali ancorché non agite da parte dell'uno e invece sfociate in violenze imperdonabili da parte dell'altro. Sul piano personale, lo ripetiamo, questo fa la differenza, e testimonia anche che la fede nel Dio cristiano vissuta intensamente e sinceramente, qualunque giudizio si dia sulle idee politiche e sociali del prete di Barbiana, salva dall'abominio.

ARMANDO ERMINI



⁹ Massimo Recalcati, *Cosa resta del padre, La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina editore, 2011.

¹⁰ Giancarlo Ricci, *Il padre dov'era. Le omosessualità nella psicanalisi*, Sugarco Edizioni, 2013.